

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1606
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA NINFA BIZZARA.

DRAMA

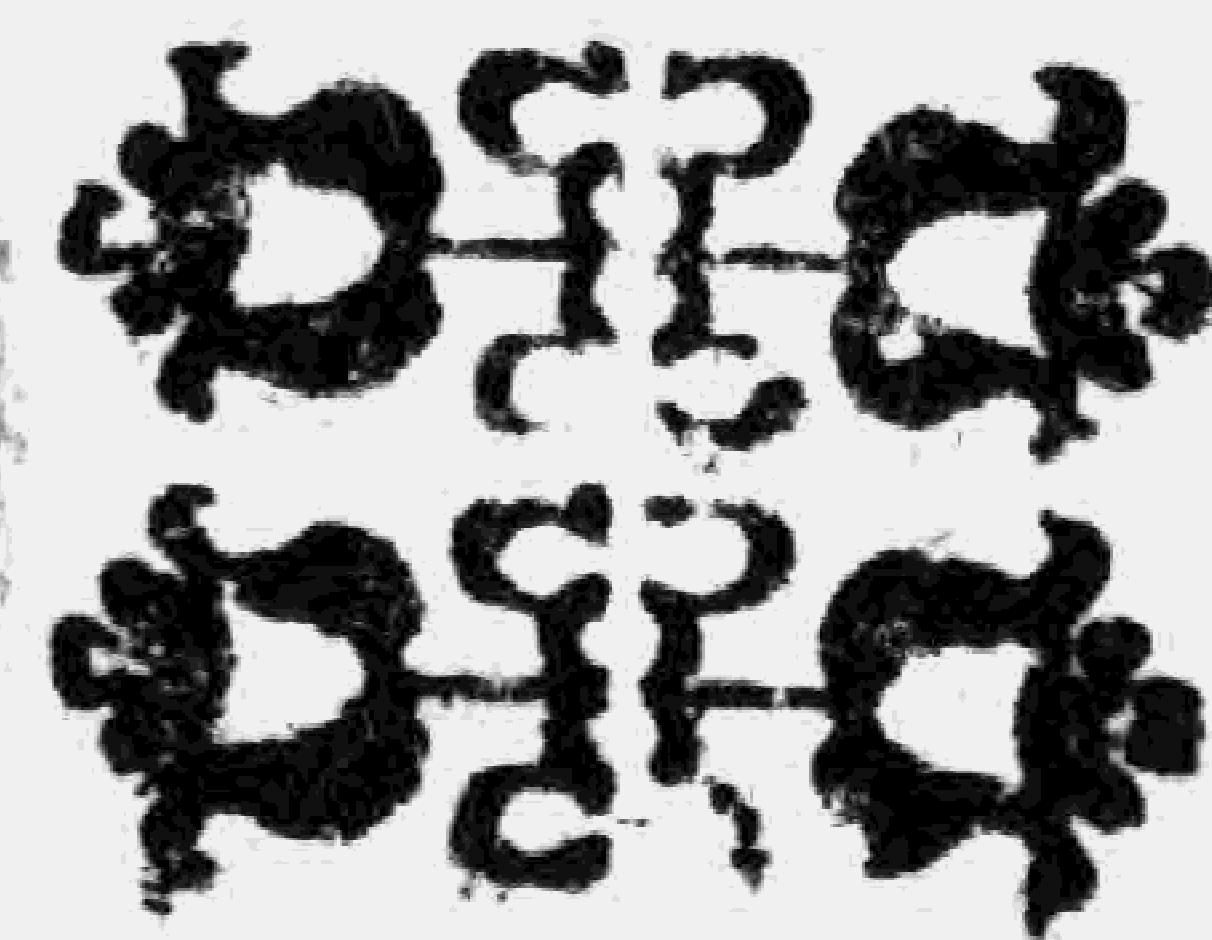
Da Rappresentarsi in Musica nel
Teatro Monfardini in
ROVIGO.

L'Autuno dell'Anno 1720.

DEDICATA

A Sua Eccellenze.

Il Signor Michiel Pisani Podestà,
e Capitano, e Proueditor General
del Polesine, e l'Eccellent.
Sign. Chiara Valmarana
Pisani sua Dignissima
Consorte.



IN VENETIA MDCCXX,

Per Stefano Valuasense. *Con Licenza de' Sup.*

ECCELLENZE



Animo generoso, e grande di V. E., che accolse con tanta benignità l'anno scorso il Drama ch'ebbi l'onore di consacrarli, hà reso più ambizioso il mio ossequio nel privilegio, che gode del riverito suo Patrocinio, che anche in quest'anno si fa lecito di ponere in fronte à queste pagine l'inchinato Nome di V. E. Peccarei di temerità s'altro motiuo, che quello d'appoggiare all'alta di lei Protezione il Drama che faccio Rappresentare nel Teatro di questa Città, doue ella con ammirazione de Popoli fa risplen-

plendere la magnificenza, la grandezza, la Generosità, la Pietà la Clemenza, e la Giustitia, m'eccitasse a porgerli vn sì tenue tributo. Questo è vn debito che mi corre, & vn obbligo da cui non può dispensarmi se non l'adempimento; anzi crederci d'irritare la mia Fortuna, quando trascurassi sì bell'occasione che l'impegna per i miei vantaggi. Sin qui la penna ha giustamente difeso il mio ardire, mà non ha ancora, (secondo il Costume) adempite le sue parti, nell'encomiare quelle Virtù à paragone delle quali son' ombre quelle de Soloni, e de Cesare.

L'E. V. nella Maestà del Principato si rende affabile, cortese, e temuto; e sà sì bene usare di queste, che obliga ogni Cuore all'obbedienza al timore, & all'osservanza delle leggi, senza che la Giustitia dia di mano al rigore: Mà doue mi trasporta vna Cieca brama d'Amore, senza accorgermi che offendo il di lei genio, che aborrisce ogni lode? Mi
per-

perdoni l'E. V. se m'inoltrai cotanto; e condonni alla mia semplicità l'errore, che usurperà la gloria anche ad Alessandro che benignamente accolse quel Pastore che con rustica mano li recaua gl'argenti del Fonte. Io per tanto vmilmente la supplico ad onorare questa picciola drammatica compositione con vn solo de suoi benignissimi sguardi, e consolare le brame di chi gliela rappresenta con vn solo lampo della sua Maestà, ch'io ascriuerò a mia gran sorte la gloria che ho di potermi con tutto il più riuerente rispetto perpetuamente palesare.

Di V. V.E.E.

Vmil. Osseq. Reu. Seru.
N. N.

6 ATTORI

Ergisto Pastor Cieco, e Marito geloso d'Irene. *Il Signor Pietro Michieli Virtuoso della Capella di Padoua.*

Irene Moglie d'Ergisto, e Sorella di Clori. *La Sign. Isabella Trifoni Virtuosa di Venetia.*

Clori Ninfa Cacciatrice, amante d'Aurindo. *La Signora Margherita Biondi Virtuosa di Venetia.*

Aurindo Pastore Amante d'Irene. *Il Signor Matteo Luchini sotto la Protezione del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

Alcasto Pastore, amico di Dafne. *Il Signor Domenico Bergi Virtuoso del Sereniss. Principe Darmstat.*

Dafne Pastore, amico d'Alcasto. *Il Signor Antonio Bioni Virtuoso di Venetia.*

7 MUTAZIONI

Di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Villaggio.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino.

NELL'ATTO TERZO.

Giardino.

Tempio d'Apolo, con sua Statua.

La Scena si finge in Arcadia.

A Vuerti o cortese Lettore, che le parole Numi, Deità, Fatto, & altre simili, sono le solite espressioni della Poesia, e non sentimenti di cuore, e di penna che si protesta Cattolica.

A 4

A T.

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Villaggio.

*Clori in abito di Cacciatrice
seguita da Pastori.*

Nel lucido Orizzonte
Con la sferza di Rose,
Già fuga l'Alba i mattutini Albori,
All'usata carriera.
Dagl'Alberghi di Teti escon nitrendo
Con i Piè rugiadosi Eto, e Piroo;
Ad illustrar vn giorno.
Destinato al trionfo
Della Belua crudel, che Arcadia infesta;
Oggi Amici Pastori
Cader deve trafitto,
Da vostri dardi il domator superbo
Delle vicine selve;
Ma oh Dio non spunta ancora
Il mio fulgido sol, che m'innamora,
Eccolo appunto.

SCE-

SCENA II.

Aurindo, e detta.

Au. Clori?

Clo. C Vago Aurindo?

Au. Di già pronto all'inuito.

Dell'ordinata Caccia;

Spinto da nobil brama.

D'apprimi vn giorno à immortal Gloria

Io vengo à te di strali armato, e d'arco.

Clo. Se di gloria sei vago,

Deh perche non uccidi

La mostruosa Fera

Di crudeltà, che nel tuo petto annidi.

Au. Lascia ò Ninfa ti prego

L'amorose follie, scaccia tal brama

Ne favellar d'amor con chi non ama.

Clo. Amano tra le Selve

L'ispide Fere, ama nel Regno ondofo;

Il Popolo sqamoso

Soura il mirto, e sul faggio

I garruletti augelli

Cantano in lor linguaggio

Ch'ardon d'amore an ch'elli;

E solo Aurindo solo

Non sentirà nel cor fiamma d'amore;

Au. Cupido non conosco,

Non so cosa è l'amar; e se pur amo,

Amo solo ferir le Fere in Bosco

Clo. Ah che Fera più cruda

Di te non v'è ne l'abborir chi t'ama.

Au. Cangia voci, o ch'io parto

Clo.

10 A I I O
Io. Ah no ; t'arresta
Vago Pastor , che rigidezza , e questa .
Ma a preparar i Cani
Di te forse men fieri , il pie rivolgo .
E già che non gradisci
Mirar chi t'ama , à gl'occhi tuoi mi tolgo .

Amor le mie vendete
Vn giorno far sopra .

Spero vederti amar
Beltà , che al tuo pregar
Sorda si renderà .
Amor &c.

SCENA III.

Aurindo .

CLori non son qual pensi ,
Ne qual teco mi fingo
Cieca talpa in amor pur troppo auuampo ,
Ed abbargiata io porto .
L'anima mia di due begl'occhi al lampo .
Ma scorgo da lontano
Venir colei , per cui mi struggo ardendo .
Arresto il passo , e al varco qui l'attendo .

SCENA IV.

Aurindo Irene .

Aur. **B**ella Irene
Ire. Non più nulla mi curo ,
Che

Che il tuo labro mi onori
Con titolo di bella ; a me sol basta
Il fregio auer di casta .
Tu Donzella mi amasti , e anch'io ti amai
Or che Fatal Destino
Mi vnì a Ergisto in Ipofa ,
Sarò sempre al tuo amor sorda , e ritrosa .

Au. Del mio seruir della mia fede ,
Questa dunque o crudel sia la mercede ?

Ir. Qual Mercè poi sperar da moglie onesta,
D'vn tuo Amico Pastor ;

Au. Quella mercede ,
Che suol darsi a gli amanti
Dopo molti sospiri , e lunghi pianti .

Ir. Troppo ardito favelli .

Au. Ah cruda *Ir.* Taci ?

Ne osar con voglie impure
Contaminar di Sacro onor le leggi .
A me t'invola , e l'ardir tuo correggi .

An. Partir dunque dovrò senza speranza

Ir. Speri in van trionfar di mai costanza

SCENA V.

Ergisto di dentro Aurindo , e Ireen .

Ir. **I**Rene , e doue sei ;
Ahime ! questa è la voce .

Dell'amato mio sposo .
Parti Aurindo ; ben sai
Quanto Ergisto di me vive geloso .
Da che tra le Foreste

Fie-

Fiera Belva gli tolse a gl'occhi, il lume
 Egli hà preso in costume
 Di starmi sempre a canto . io non vorei,
 Se quì meco ti trova
 Accrescergli nel cor la gelosia .
u. Ah che senza morire
 Non ti posso lasciar anima mia .
 Se partire non vuoi,
 Pertinace amator, fin che quì stai
 Sappi almeno tacer, ne parlar mai .
u. Tacerò? ma pavento,
 Che i sospiri del core
 Discoprano lo quaci il mio tormento .

SCENA VI.

Ergisto Irene Aurindo in disparte .

Irene dove sei ?
 Son qui, che chiedi ;
 Pur al fin ti ritrouo ,
 E perche si per tempo
 Fuori de proprij alberghi
 Uscisti? *Ir.* A respirare
 L'aura de Zeffiretti
 Che scherzan qui d'intorno .
u. Lascia lascia, che Clori
 pastorella bizara, e da marito
 Cerchi queste delizie, e tu pietosa
 Attendi a tuo Conforte ,
 Dove vuoi, ch'io mi porte
 Senza la guida tua; che sempre a vn legno
 Vacillando m'appoggi, e notte, e di?
 Non

Non la voglio così .
Ir. Scusami, se tal ora
 Da te allontano il piede ;
 Non per ciò dei temer della mia fede .
Er. Non temo nò : ma mi sovien, che quan
 Eri nubil Donzella
 Tu solevi ogni giorno
 Cento amanti Paltori aver d'intorno,
 Or che sei mia consorte, e ch'io son cieco
 Più non posso veder se alcun hai teco :
Ir. Dubiti di mia fè?
Er. Scusami Irene
 Compatisci il timor, che mi flagella .
 Troppo grave tormento
 E l'esser cieco, ed aver Moglie bella .
Ir. Spiega Ergisto tai sensi a chi non cur
 Dell'Onor il decoro,
 Non a me, che son fida, e che t'adoro
Au. (E con me sì crudel;)
Er. (Qual voce ascolto!)
*Qui Irene sdegnosa si accosta ad' Aurindo,
 e con bassa voce gli dice .*
Ir. Favellar pur volesti a mio dispetto .
Er. (Scacciar non sò la gelosia dal petto .
 Irene evvi quì alcuno;)
Ir. Aurindo appunto
 Per visitarti in questo loco è giunto .
Er. Di, che s'accosti .
It. Appressati. *Er.* (M'è noto .
 Quanto costui nemico sia d' Amore ;
 Di sì fido Pastor nulla sospetto .
Ir. Ergisto addio? ne tetti miei t'aspetto

Solo de gl'occhi miei
 L'Idolo mio tu sei,
 Per te mia fede e stabile
 Se s'alluntana il piè.
 Amico in van tu tenti,
 In van spero contenti,
 Hai bene il volto amabile
 Ma tu non l'hai per me,
 Solo, &c.

S C E N A V I I .

Aurindo, Ergisto .

PArte Irene io la seguo
 Vò trovar, se non posso
 Estinguer quell'ardor, che nutro in seno,
 e non pace al mio duol Pictade almeno,
 (parte.)

S C E N A V I I I .

*Ergisto solo, qual crede parlar con
 Aurindo già partito.*

Vvicinati amico. O quanto grato
 M'è il tuo improvviso, e inaspettato
 Ma dimmi, e come fai (arrivo)
 A non provar del ciecco Dio la face
 Di tanto gelo abbondi
 Che resisti al suo ardor? parla rispondi
 Aurindo

Aurindo. alcun non sento;
 Che s'è, che solo io qui favello al vento;
 Certo ei parti: ma dove andò? chi sa,
 Che altroue non la traga
 D'Irene la beltà;

Gelosia furia d' Auerno
 cessa omai di tormentarmi.
 non turbar i miei reposi,
 cò tuoi serpi velenosi
 non venirà flagellarmi.

S C E N A I X .

Alcasto. e Dafne.

Al. **C**hi più di me felice,
 Chi più di me contento,
 Se le bella che adoro
 Corrisponde amorosa al mio tormento.
Daf. La Dolce prigionia
 Di corrisposto amore
 Sappi, che proua Amico, anche il mio core.
Alc. Dafne or dunque comprendo.
 Che al par di me seguace
 Sei del nume d'amor.
Daf. Amo, il confesso.
Alc. E Amici così cari
 Dovran tener celata
 Del lor cor la bella Diua amata?
Daf. Se tu Alcasto vedessi
 Quell'aspetto, che adoro,
 Sò ben io, che diresti

Ch'.

Ch' è la pompa d'Arcedia, e il suo tesoro.

Alf. Eh Dafne e se qui foste
La beltà, che Idolatro,
Certo confessaresti,
Che à suoi vaghi fregi
Forza è, che ceda ogn'altra bella i pregi.

Daf. Giunge appunto colei,
Che mi tien frà catene.

*Alcasto osservando Clori, che viene
dice à Dafne.*

Alc. Clori, e l'Iddolo tuo

Daf. Clori, e il mio bene.

Alc. Come sei corrispolto?

Daf. Trà quelle folte piante

Celasti, offerua,

Ch'ora saprai, s'io son gradito amante.

Alc. Vado; ma [se mentito

Quell'affetto non è, ch'ella a me giura]

Di te certo hò in amor miglior ventura.

SCENA X.

*Clori, Dafne, Arcasto in disparte cela-
to trà il folto d'alcune piante.*

D'Un bel Clizia nouella
I suoi rai cercando vò

Daf. Clori se veder brami

I rai del sol ti specchia

Nella vicina Fonte.

E vedrai, che tù porti

Tutto il suo lume epillogato in fronte.

Clc.

Clc. Dafne meco tu scherzi:
solo nel tuo bel viso
Stà in quegl'occhi che adoro il Sol divise

Al. (Che sento! io son deluso.)

Clc. Per tè mio ben, che sei
Centro de'miei sospiri,
Meta de'miei desiri,
Son piraula d'amor in dolce ardore,

Al. (Sei tradito mio core.]

Daf. Se tra voi piante s'asconde
Sotto il manto delle fronte
Alcun invido al mio bene, (pene
Al gioir del mio cor si struggia in

Al. [Di schernirmi hà ragion.]

Cl. Pastor vezzoso

Alla Caccia t'attendo in frà momenti;

Vò, ch'ogni Speco Omproso

E chi formi di gioie a tuoi contenti.

Daf. Verò per vaghegiare

Nelle tue luci belle

L'amoroso tenor delle mie Stelle.

*Finge partire mà si nasconde in altra parte
della Scena frà alcune Piante.*

SCENA XI.

Alcasto, e Clori.

Dafne ascoso trà le Piante.

CLori infida, spergurra,
Fraudolente, e mendace

Ren-

Rendimi quella pace?
Che mi rapisti al core.

Clo. Che vaneggi o Pastore

Alc. Mia Tirana crudel ma non più mia
Ch'esser tale non dei,
Se di Dafne tu sei.

Clo. Io di Dafne? sei stolto

Daf. (Cieli, Numi, che ascolto?]

Clo. Tua non son? quando mai
Questo mio core apprese
Da la frode à tradire?

Daf. (Come sà ben mentire;]

Alc. Dimmi, o Ninfa sagace
S'io son tuo perche appelli
Dafne tuo Sol tua face,
Meta de' tuoi desiri? *Clo.* Alcasto tu deliti.

Qui Dafne impaziente si scopre.

Daf. Ah, ne Alcasto, ne Dafne è delirante.

Insinghiera Sirena

Volgi à me quel Sembante,

Mostro di tradimenti:

senti bugiarda, senti,

Poc' anzi non vantasti

D'esser per me Piraula in dolce ardore?

Non dicesti, ch'io porto

Negl'occhi il sol diuiso? ove imparasti

Si bene ad inganarmi è

Alc. Perfida non giurasti

D'esser mia? di adorarmi.

N. Io ciò vi dissi?

Al.) Tù

Da.)

Clo. Non mi ricordo più.

Scherzò

Scherzò sù 'l labro il riso

Scherzò sù 'l volto il vezzo

Se mai dissi d'amar.

Soffritelo con pace

Il cor mio non si sface

Ne amor sà mai prouar.

Scherzò

SCENA XII.

Alcasto, e Dafne.

Da. **D**afne?

Alcasto; tu il caro?

Alc. Più, che seruo alle Donne

Vie più a conoscer le lor frodi imparo.

Daf. Benche schernito godo

Ardere ai vaghi rai di quel bel ciglio;

Soffrilo amico in pace;

Troppo Clori è gentil, troppo mi piace.

Alc. Amala pur ch'io spezzo

I lacci al core, e giuro

Di voler vendicar sprezzo con sprezzo,

Volontario a te cedo

Quelle infide sembianze;

Stabilire non voglio

Sù l'incostanza altrui le mie speranze.

Beltà, che è lusinghiera,

Sirena ingannatrice

Ell'è nel mar d'Amor.

Per me già spezzerò

E frangerò

La catena crudel, che avvinse il cor

Beltà, &c.

S C E.

A T T O
S C E N A XIII.

Dafne.

CApriciofa pur fià
Clori quanto effer può fequir la voglio
Non mi da il tuo dispreggio alcun cor doglio.
Il mio amor fi grande, e forte
non può solo, che la morte
farlo pure liberal.
di Coftanza hò il core imprefso
Voglio amar fe me permefso
Beltà vaga d'adorar.
Il mio &c.

S C E N A XIII.

Aurindo Irene

ANcor mi fequi? anco r? ne ti trattiene
Il vedere, che vnita à mio Conforte,
Premo quefto fentier?

Au. Ninfa adorata
Come in sì gran bellezza
Regnar può ferità tanto fpietata;

Ir. Parti, ch'è già vicino
A raggiungerfi Ergifto

Au. E così tofto.
D ggio ò bella lafciaarti?

Ir. Al tuo noiofo afpetto
Inuolarmi faprò fe tu non Parti.

Au.

Au. Partirò per gradirti.

Ir. Allontanati, fuggi.

Au. Con sì fiero rigor l'alma mi ftругgi?
Caro labro ò volto amato

Tu dai legge à quefto core
E commandi al mio voler.

Per te ò cara il cor vien meno
E lontan del bel fereno

Perde tutto fuo piacer:

Caro &c.

S C E N A XV.

Ergifto, e Irene.

POch' anzi al fianco vnita
Irene auca, ne più la fento: e doue.
Trasportata s'avrà? mifero Ergifto.
Dubito, e pur vorrei.

Non fofpettar, ne poffo far di meno.

Ir. Ecomi, che fofpetti?

Er. E perche mai

T'allontani da me? deh, fe non poffo
Il tuo afpetto veder, almen procura,
Che con l'auerti a canto io mi confoli.

Ir. T'intendo sì, t'intendo.

Sempre geloso temi,

Ch'ogni Paftor al feno tuo m'inuoli.

Er. Da che portoffi a visitarmi Aurindo
Lo vedeffi più?

Ir. Più non lo vidi.

Er. Certo.

Ir. Non mento? (e pur mentir con vienni

Per non render maggiore?

Col timor di costui la pena mia.)

Er.

Er. Moro di gelosia.

Ir. Ancor non cessa

Questa furia crudel di lacerarti?

Er. Son geloso mio ben per troppo amarti.

Ir. Maledetto il tuo amor, se sempre temi

Ch'io rendere mi possa.

Al Nume dell'onor, e a te rubella.

Er. Troppo cieco son io tu troppo bella.

Ir. Ergisto, se non cessi

Di tormentarmi col tuo van sospetto,

Mi suenerò con questo dardo il petto

Er. Ferma Irene; che fai? viui al tuo sposo:

Vivi, ch'io ti prometto.

Di non esser mai più di te geloso.

Ir. Se così mi prometti

Ambo vivrem felici,

Vanne scaccia mio caro

Il geloso tormento,

E in te solo il mio cor troua il contento.

Quel cor, che serbo in petto

E tutto tutto ardore

El suo amoroso effetto

L'alma lasciar non sà.

La dolce mia speranza

Mi v'è dicendo al core

Vn di la tua costanza

Più lieta ti farà.

Quel cor &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

Clori,

CRudelissimo Aurindo

Dura celie animata,

Uom senza cor, possibile che vn giorno.

Non stempri il tuo rigor? ma viene Alcasto.

Per solleuarmi in parte

Dal duolo che m'accora

Scherzar vò seco, e lusingarlo ancora.

SCENA II.

Alcasto, qual vedēdo Clori si ferma da una parte della Scena. Clori d'altra.

Dove mi conducesti

Incauto piè? qui Clori?

Dall'insidie d'Amor non trovo scampo.

Più

Più, che fuggir procuro

Da' lacci suoi, misero più v'inciampo

Cl. Alcasto à me t'accosta.

Alc. Chi troppa s'avvicina

Alla fiamma s'abbruia;

Io per quel ciglio.

Abastanza avvampai.

[Parti Alcasto, che fai?]

Cl. Fermati, ascolta.

Siferma, e voglie a guadarla.

Alc. [Ai lasso!

Nella rete son colto:

Vorrei partir? ma mi trattien quel volto.

Qui Clori se gli accosta.

Cl. Amico ben comprendo

La cagion del tuo sdegno;

Ciò, ch'io finì scherzando

Vero credesti.

Alc. E quando.

Meco scherzasti?

Cl. All'ora,

Che Dafne, e ti sprezzai

Mia gradita speranza,

Per far proua in amor di tua costanza.

Alc. Ma dimmi, e chi ti mosse

Quando a Dafne parlasti.

Adorar la beltà del Pastorello.

Cl. Così parlai per darti al cor martello

Alc. dal tuo capriccio infano.

Merita la mia fe questi tormenti.

Cl. Senti mio caro senti.

Come credere puoi, che io Dafne adori

Tenero d'anni stabil giouinetto,

Che cento Ninfe al giorno

Tro-

Trouar vorria per cangiar spesso affetto?

Alc. Dunque non l'ami? e Alcasto

Sarà sì fortunato;

Che creder puo d'esser da Clori amato?

Cl. S'io t'amo ancor richiedi?

Miralò ne' miei guardi,

Se al mio dir tu non credi,

Alc. Ti credo sì son vinto.

Per raddolcirmi il core

Ne' labri tuoi soavi

Fabrica, come l'Api Amore i favi

Idolatra ritorno al tuo bel volto.

Cl. T'amo eor mio, [se'l credi affè sei stolto.]

Ma ad'invitar più d'vna Ninfa amica

Alla Caccia conuien che il passo i volga.

Alc. teco verò.

Cl. No; resta:

T'attendo al Boscho in tanto i cani appresta

Non lalcierò d'amarti.

Mio ben tin, che viurò,

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte.

La vita perderò.

S C E N A I I I .

Dafne, e Alcasto.

A Mico ivi in disparte

Tutto offeruai, stupit o il tutto intesi

Così così di fami

Quel

Quel bel, che a me cedesti?
 Così vendichi irato
 I tuoi dispreggi? ah m'ingannasti, e quando
 Credo senza rivale
 Amar di Clori il fulgido sembiante,
 Qui più che mai di lei ti scopro amante.
Al. Dafne a te lo confesso,
 Riaccesa hò nel cor la spenta face
 Del cieco Dio, nol nego;
 Amo, e son corrisposto
 Dalla beltà per cui tu in van sospiri.
 E duolmi douer dirti
 Ch'ella ride al tuo foco, à tuui martiri.

Lascia di sospirar,
 Non ha pietà
 Di Clori la beltà
 Del tuo dolore.
 Sei vago, e sei vezzoso,
 Ma intabile di fe
 Tu porti il core.
 Lascia, &c.

SCENA IV.

Dafne.

Quanto Alcasto s'inganna,
 Se crede, ch'io tralasci
 D'amar Ninfa si vaga; anzi in me cresce
 Più ferfida la brama
 D'amar colei, che a mio dispetto egl'ama.
 ò il capriccio di Clori il suo dispregio

Non

Non mi turba, ò sgomenta:
 Non trionfa in amor cuor che non tenta.
 Voglio amar la bella mia,
 A dispetto della forte.
 Il mio amor voglio, che sia
 Sempre fido, e sempre forte.
 Voglio, &c.

SCENA V.

Ergisto, Aurindo, Irene

Vieni Aurindo; e tui Irene
 Rittorna al tuo soggiorno.
Ir. Ti lascio: [ma nascosa
 Il tutto ascolterò quivi d'intorno.]
Parte a celarsi trà alcune folte Piante.
Er. O quant'è fido amico,
 Ch'èfalar teco bramo [prime.
 Gran tormento ch'il cor mi squarcia, e op-
Au. Allamia fè partecipar ben puoi
 Senza rispetto alcun ogni tuo affanno.
Er. Ma dimmi, ove n'andasti,
 All'or che nel Giardino,
 Muto a me t'involasti?
Au. (Finger m'è duoppo,) vidi
 Tra quei fiori vna lepre
 Scorrer veloce, ond'io
 Col dardo la seguui; ma alle mie luci
 Ratta si tolse, e si saluò fuggendo:
 Natra il tuol duol,
 Che le tue voci attendo.

Er.

Er. O Dio ;

Au. Che ti tormenta ?

Er. Amore , e Gelosia .

Due Furie le più crude ,

Ch'habbia il Regno d'Auerno

Fan di questo mio seno vn vivo Inferno .

Au. Tu geloso ? di chi ? forse d'Irene

Er. L'indouinasti ; e quel , ch'è peggio , sappi

Che dinanzi a lei promisi

Di scacciar dalla mente ogn'ombra vana

Di geloso timor ; ma più che tento

Di non temer , geloso più di uento ,

Au. Onesta è Irene

Er. E però bella a icora

Au. Lo sà il mio cor , che per lei pena ogn'ora

Er. Vorrei pregarti ; ma

Vi è qui alcun , che ci ascolti .

Guarda Aurindo d'intorno , e poi dice .

Au. Alcun non miro

Er. Vorrei per accertarmi

Dalla fede d'Irene

Che tu scaltro fingessi

D'ammoreggiarla , e poi

Fedelmente auisarmi

Se ella à te corrisponde .

Au. Amica forte

Mi porge il crini e come

Io d'Irene saprò fingermi amante ,

Sen el core giamai

Prouai lo stral del fartrato Infante .

Scusami , a tal impresa

Abil non son ogn'altra cosa imponi

Er. non mi negar ti prego .

Si gran fauor e poi di me disponi

Qui

Qui Irene scoprendosi in disparte dice .

Ir. Abastanza ascoltai . so che far deggio

Ciò detto parte .

Au. ti seruirò ma forse per tuo peggio

Bella , che tanto t'amo

Beltà , che tanto adoro

Sarete il mio piacer .

Adeffo amica forte

mi spezza le ritorte

Affretta il mio goder

Bella &c .

S C E N A V I .

Ergisto , qual doppo auer alquanto pensato scuotendosi dice .

Misero , me , che feci , e doue mai
Da cieca gelosia

Trasportar ti lasciasti ò folle Ergisto

Più cieco son di quel amor ch'hò in seno

Io pregar vn Pastore

Che scaltro finga amoreggiar mia Moglie .

O mal cauto ; o imprudente ! o pazze voglie

Fabro de' scorni miei

Io medesimo farò ? nò , nò , non fia vero ?

Cangio voglie , e pensiero ;

Trouerò Aurindo , e pregherò l'amico

Che sospenda gli assalti à vn sen pudico .

Ardo ,

Ardo, deliro, m'abbruscio m'adiro
 Soccorso son morto non trouo con-
 Chi aiuto mi da. (forto
 Amore tirano di duolo d'affano
 Cattiua semenza, m'hai colto pa-
 Morir conuerà. (tienza
 Ardo &c.

S C E N A V I I.

Clori, Irene.

Irene, che t'induce
 A celarmi tuoi guai?
 Narrami perche mai
 Si mesta ti rimiro
Ir. Con ragione sospiro
 Qui doue in verde cuna
 Ridono i fiori all'lagrimar dell'Alba,
 Spesso afflita, e solinga à pianger vengo.
 Il mio stato penoso;
 Col destino mi dolgo,
 Che mi intrinse in catena à un'nom geloso.
Cl. Tuo danno, tu che auueui
 Al cor si gran desio
 Di prendere Marito.
 Pur lo trouasti.
Ir. Ah taci.
 Co'tuoi mordaci accenti
 Non accrescer ti prego i miei tormenti.

Sen-

Sento Amor, che dice al Core
 Soffri in pace il tuo dolore
 E farai felice vn dì.
 Cesserà la tua sventura
 Fenirà la sua sciagiura
 Di penar sempre così
 Sento &c.

S C E N A V I I.

Clori.

A Regger l'opere mie
 Dalle pene d'Irene apprendere voglio.
 E se fia mai, che un giorno
 In nodo d'Imeneo stringermi brami,
 Vò scogliermi in Isposo un che non m'ami,
 Se è Ver che sol da amore
 Nasca la gelosia,
 Vn, che non m'amarà
 Geloso non sarà;
 Così Marito, e Moglie
 Viuer potremo in allegrezza gli anni,
 Ei senza gelosia, io fuor d'affani

Senza altra pena
 Pace serena
 Godrà quest'Alma senza timor.
 E mi predice
 Sorte felice
 Contento, e calma il Dio d'Amor
 Senza &c,

SCE-

S C E N A I X.

Ergisto.

IN van Aurindo, in vano
 A' Pastorelli amici
 Nova richiesi; e pur ancor partita
 Non è Clori alla caccia, ond'egli al Bosco
 Possa averla seguita.
 Tremo, gelo, e pavento,
 Che a finger con Irene
 Dolci vezzi d'amor siasi portato:
 An, non l'aveffi mai
 Di tal follia pregato
 Ma, (se non erro) parmi
 Gent: sentir, che verso me s'invia
 Con te se orecchie ascolterò chi fia.

S C E N A X.

Irene, Aurindo, Ergisto in disparte,

PER temprar quella fiamma ond'io tutt'ardo
 Volgi, o bella, deh volgi
 A chi langue per te pietosa vn guardo.
*Qui Irene osserva Ergisto non veduto
 da Aurindo.*
Ir. (Veggio Ergisto, che attento,
 Stà geloso ascoltando: è questo il tempo

Di

Di venicarmi, voglio
 Con Aurindo mentir voci amoroze:
 A chi pene mi dà, tormenti io rendo;
 (Perdonami onestà, s'ora ti offendo)

Alc. Ardo o bella, e vengo meno
 Al balen di tua beltà.

Ir. Quell'ardor, che porti in seno
 Il mio gel stemprando và.

Er. [O inonestà! o infedeltà.]

Au. Dal tuo labbro un riso aspetto
 Per conforto al mio languir.

Ir. Pur che taci, io ti prometto
 Compiacer al tuo desir.

Er. [Io non posso più soffrir.]

S'innoltra per avvicinarci ad Irene.

Ma quando o cara

*Qui Ergisto sdegnoso stimando accestarci ad
 Irene s'appressa ad Aurindo.*

Er. Ah perfida, ah sleale

Pria che macchi il candore

Dell'onor mio ti sbranerò quel core

Ch'è di voglie lascive infame nido:

Ir. [Arabia pur: di tue sciocchezze io rido

S C E N A XI.

Aurindo, e Ergisto.

Au. **D**'mmi o Ninfa impudica,
 A chi favelli?

Er. Parlo ad Irene.

Au. Ella è partita.

Er.

Ah indegna .

Ma tu Aurindo in tal guisa .

Favorisci l'amico :

Au. In che t'offesi ?

Er. giulto Cielo mi trasse

Qui opportuno ad'udirti .

Au. Ciò che uditti , ed oprai fei per gradirti .

Er. Ti ringratio , o Pastor, ma non ti credo .

Con Irene mi basta

Ciò che oprasti fin or? di più non chiedo ,

SCENA XII.

Aurindo.

Folle è costui se crede ,
 Ch'io rallenti l'affalto
 Vo tentar la mia sorte ;
 Or che par , che si mostri
 Più pietosa al mio mal , che m'innamora ,
 Vorrei sperar , ma sono incerto ancora ,

Faccia il destin superbo
 Mà quell'amor , ch'io serbo
 Dal cor non partirà .
 Viuo con la speranza
 Che vn di la mia costanza
 Di lei trionferà :
 Faccia &c.

SCE.

SCENA XIII.

Clori, Alcasto, e Desne.

Cinto da forte rete [nida
 D'ogni intorno, e già' il Bosco ove s'an-
 Il feroce Cinghial , che di Pastori , s'an-
 E di Ninfe suol far stragi crudeli .
 Chi di voi gloria brama
 Alla Caccia mi segua , e chi mi uccidi .
 Con coraggio , e valore ,
 Avrà in premio d'amor tutto il mio core
Alc. Io con l'asta .
Daf. io col dardo
 a 2. Trarò teco al cimento audace il più
 Tocca à me
 Tocca à me
 à 2. il Seruir questa bella , e non à te .
Alc. Temerario .
Daf. Indiscretto .
Clo. Cessin le garre .
 A cenni tuoi m'acheto .
Clo. Udite : e siaui legge
 Ciò che dirò .
Daf. Di trasgredir non osso
Clo. Chi di voi più fedele
 Nell'amarui vedrò , sarà mio sposo
Daf. Mi contento .
Alc. Mi appago .
Clo. L'vno e l'altro per or far à ii mio vago .
 Ambo al pari amerò .

Daf.

Daf.] à 2. Io più di lui fedel bella farò.
Cl.]

Cl. Fate, se voi volete,
 Che il merito di ciascun io ben distingua,
 Che favellino l'opre, e non la lingua.

Da. Della Selva vedrassi
 Ciò che operar saprà la destra ardita
 Per dar al cor, che langue
 Col possesso di Clori, e pace, e vita.

S C E N A X I V.

Alcasto, e Clori.

Al. **S**E premio del valore
 Effer Clori tu dei
 Sarai mia, ma nel seno
 La gelosa m'accresce il rio sospetto,
 Che per Dafne tu provi Amor in petto;
 Parto costante ò Cara
 Conserva per me solo
 L'amante cor fedel.
 Pensando al rio soggetto
 temo il tuo cor men forte
 E il mio destin crudel:
 Parto, &c.

S C E-

Clori.

QUanto rider mi fanno
 Queiti folli amatori;
 Crede d'essere ogn'vno il mio diletto
 Ma alcun nò sà qual fiamma m'arde in petto

Ninfe belle voi che fiete
 de sospiri altrui le mete
 apprendete oggi da me:
 nascondete il dolce ardore
 il più caro, e vero amore
 che felici poi son quelle
 che nasconder san la fè.

Ninfe &c.

Fine dell' Atto Secondo .

AT-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Anrindo.

Dell'amorosa fiamma [& ardo,
 Che avvampa il cor tutto mi struggo
 Cerco il vago mio sole,
 Per consolar quest'alma
 Con il dolce splendor de suoi bei lumi
 Mà già l'ora s'appressa
 Della futura caccia,
 Vo, ch'il mio ben comprenda
 Nel publico cimento
 Del destinato luoco,
 Dal corraggio del cor qual fia il mio foco:
 Per abbatter l'empia belua
 Il mio core nella selva
 Tutto ardore diuerrà.
 Nel mio braccio invitto, e forte
 La sua morte
 La superba incontrerà: Per, &c.

SCENA

SCENA II.

Ergisto.

IO nell'onor tradito
 Da Moglie indegna, e da vn' amico infido,
 Scherno vil de' Patteri
 Esser dovrò da ogn'vn mostrato a dito?
 Io per l' Arcadia (o Cieli!)
 Dovrò soggetto a mille scorni, ed onte
 Al par di queste luci
 Oscurato il mio onor portar in fronte,
 E farà ver, che Ergisto
 Invendicata lasci.
 Sì, grave offesa? nò: dal Regno immondo
 Del Baratro Profondo
 Pien d'ira invocherò (sdegno stà meco,)
 Le cieche Erinni a vendicar vn Cieco.

SCENA III.

Ergisto Irene.

Qual mal nato furor, qual ira infana
 T'agita o Sposo?
Er. Ancora
 Osi indegna condurti al mio cospetto?
 Laverò col tuo sangue
 Le macchie fatte all'onor mio.
Ir. Che parli?
Er. Non fù sordo il mio orecchio in ascoltarti
Ir.

Ir. T'ingannasti.

Er. Ammutisci.

Mascherar d'innocenza
Con ardir si orgoglioso?

Ir. Queste son le promesse

Di non esser mai più di me geloso.

Er. Temeraria concentra

Nel profondo del sen voci sì ardite
Ne inasprir più al mio cor le sue ferite.

Il mio dolore

Tu prendi a scherno,

E 'l duol d'Inferno

Tu più m'accresci

Col favellar:

Le piaghe in petto,

Del mio sospetto,

Tu cerchi, o perfida

Di rinovar.

Il, &c.

SCENA IV.

Irene .

POvero cieco, ancor non ben conosci
Di qual tempra perfetta
sia la mia fede. (il core
Amò Aurindo nol niego, e forse ancora
Tornerebbe ad amar; e spesso in sento,
Vn stimolo amoroso,
Che dice al cor
Torna al primiero ardore

Ma

Ma il coniugal affetto

Ogn'altra fiamma estinguerà nel petto.

Di goder col caro Sposo

Spera sempre più amoroso.

Dolce calma questo cor.

Così in me la dolce speme

Alimenti il cor che geme,

E consoli il mio dolor:

Di goder, &c.

SCENA V.

Dafne, Alcasto, poi Aurindo .

Alcasto, e questi il tempo
Di far veder chi fia di noi più prode.

Alc. Dafne nell'ardue imprese

L'opra e quella che l'Uom fregia di lode

Au. Sù sù amici all'impresa,

Già di Pastori il numeroso stuolo

Ecco in parti diviso, omai nel Bosco,

Rimbomba il suon di strepitoso corno,

Con feroci latrati,

I molossi adirati

Sfidan le belve a sanguinosa guerra,

Il più forre, il più ardito

Di noi farà, chi il fier Cinghiale atterra.

Vede venir il Cingiale .

Eccolo apunto, come

Ver noi si volge irato.

Da. Già d'acuta faetta

Armo quest'arco, e 'l primo colpo io vibro

Nel

Al. Nel setoloso tergo io scalgio il Dardo.

An. Ambi i colpi fur vani a me rivolgi

Irfuta belva il tuo furor infano,

Chiara nume di Delto,

Tu reggi il braccio a questo,

Colpogia smalta il sangue

Le verdi Erbette; Eh scuoti

T'agita pur furioso mostro in vano,

Alfin cadrai per questo

Colpo fatal: Già cede,

Già la Belva, che langue

Coro. Piaggie amiche, e fortunate
Festeggiate il mostro ucciso;
Tutte intorno rimbombate,
E di giubilo, e di riso.

S C E N A VI.

Clori, detti.

IL Mostro delle Salve,
Il terror de Pastori in seno all'Erbe
Caduto è alfin per man d'Aurindo uccido?

An. Per me trafitta al suolo

Caddè la belva al Tempio

Del Biondo Dio si tragga,

Poscia con cuor divoto,

L'orrido teschio ivi s'appenda in voto.

Coro. Piuggie amiche, &c.

Cl. Ma, che rimiro ò Dei

Qual oggetto funesto.

SCOR-

Scorgono gl'occhi miei,

E di qual sangue tinto

D'è 'l braccio Amico Aurindo?

An. Il fier Cingial già estinto

All'or, che i fiati estremi

Trà l'erbe egli spirò, col duro dente,

Nel braccio mi ferì,

Mà leggiermente.

Cl. Dafne, Alcasto, partiee;

Sù veloce recate

Balsamo a le ferite.

Al. Pronto o bella a tuoi cenni

In segno di mia fede

Parto a seruirti.

Daf. Io pongo l'ale al piede.

S C E N A VII.

*Clori, che scioltasi dal fianco una
candida cinta v'è a fasciare la
piaga di Aurindo.*

COL candor di questo lino
Di mia fe simbolo vero,
Pastor rigido, e severo,
Fermerò
L'uscita
Al sangue,
Fascierò
La ferita

A vn Sole e sangue

An. Queste gocce stillanti

Dal

Dal braccio offeso ingemmano cadendo
Di rubini il Diadema alla mia gloria.
Sempre asperfa di sangue la Vittoria.

Cl. Tu alle Vittorie avvezzo
Trionfasti crudel di questo core.

Au. Deh taci, ouer non mi parlar d'amore.

Clo. Al braccio tuo ferito
Porgo pietosa aita.
E tu al mio cor piagato
Si picciolo conforto
Puoi negar dispietato,
Col vietarmi, ch'io teco
Non favelli d'Amor?

Au. Cupido abborro

Cl. Odi chi t'ama? ah se 'l mio amor tu sdegni,
Non ricusar almen ch'io ti serua
Come schiaua: gia vedi
Ch'hò le catene al cor: lascia, ch'io sfoghi
In fervidi sospiri.

La fiamma del mio sen, lascia ch'io spiri.

L'anima trà le braccia

Da chi al mio cor focosi strali avventa,
E poi crudel, io morirò contenta.

Au. Clori, deh se tu m'ami

D'altro favella, e al duolo mio foccori.

Cl. Al mio vicino Albergo

Ti condurò, con ballami vitali

Darò alla piaga tua dolce ristoro.

Au. Che tardi? andiam (così vedrò chi io adoro)

Cl. Vieni o caro, e questo braccio.

Al mio Ciel serua d'Atlante.

Au. Vengo sì; ma un cor di ghiaccio

Teco guidi o Clori amante

Clo.

Cl. Sia in amor d'eterno lascio

La mia fè parte costante

Au. Al tuo foco più m'aggiaccio

Ne m'alletta il tuo sembiante.

S C E N A VIII.

Vieni

Alcasto, e Dafne.

Al. **I**Nvan spero, se credi
Clori in Sposa ottener.

Daf. Alcasto senti,

T'accieca il Dio d'amore

Gia la bella per me trafitto il core

Ma oue è la Ninfa

Al. Ai tetti suoi vicini

Aurà forse guidato

Il ferito Pastor seguir la voglio

Daf. Dall'orme tue sagace,

Anchor io farmi risoluo

Al. Hai troppe orgoglio.

Daf. La beltà, che tu prendi

Ti fo dir, che sarà mia.

Se ella hauesse mille amanti

Non aurà già mai frà tanti

Chi di me più fido sia.

La beltà &c.

Al.

Alc. Quel Cupido ch'hai nel seno,
 E' vn'amor senza speranza.
 Mio farà quel bel, che adori
 Per condurti in braccio a Clori
 Poco val la tua costanza:
 Quel, &c.

S C E N A IX.

Tempio d'Apolo.

*Clori seguita da Pastori, uno dell'è
 quali porta sopra un bacile
 il capo reciso del tra-
 fitto Cinghiale.*

Bionde Nume di Pindo,
 Che l'Olimpio lasciasti
 Per seguir il bel volto
 Della Ninfa, che amasti;
 E cangiato in Pastore.
 Sù le rive d'Anfriso
 Saettasti con l'arco il fier Pitone,
 Tu che in aspra tenzone
 Del Cinghial crudo, e forte
 Il mio yago adorato
 Involasti alla Morte
 Dal mio core divoto
 Deh ricevi ti prego
 Questo capo reciso in umil voto.
*Qui appende un Pastore alle Mura del
 Tempio la Testa del Cinghiale.*

Ma

Ma tempo è che io ritorni
 Pastori Amici a riueder quel ciglio.
 Vn di cui raggi sol dolce, e sereno.
 L'anima mi rapì fuori del seno.

S C E N A X.

Ergisto.

ERgisto ne'mieitetti
 Sù le piume adagiato?
 O Clori, che facesti;
 Doue l'hai tu guidato;
 Fuggo da quell' Albergo in cui s'annida.
 L'autor delle mie doglie Irene abborro.
 Odio me stesso, e son sì disperato,
 Che s'io cieco non fossi
 Acciecarmi vorrei
 Per mai più non veder chi m'hà ingannato.
 Soglierò per mio tetto
 Questo delubro sacro, e umil seruendo
 Ai Ministri del Dio, che Arcadia adora,
 Qui nel tempio farò la mia dimora:
Si ferma appresso una colonna del tempio.

S C E N A XI.

*Irene, Aurindo, Ergisto dalli sudetti
 non offeruato.*

Au. **T**Ho pur giunta crudel.
Ir. Fin sù le foglie
 Di queste sacre mura

L'onc.

L'onestà mia non è da te sicura ;

Er. (Ch'odo ; sogno , ò son desto ?)

Ir. In vano per seguirmi .

Il letto abbandonasti .

Au. Al braccio offeso .

Duolo alcun più non sento ,

Sol la piaga del cor mi da tormento .

Er. (Ah perfido .

Au. Mia cara .

Ir. O lo raffrena

A indegne brame il corso ,

Ne rallenar alla laiciua il morso .

Au. Crudel non prometteti

Ir. Or non m'ode il mio Sposo

S'egli attento qui fosse da ascoltarmi ,

Ancor per vendicarmi

De' tuoi gelosi insulti .

Teco amore fingerei :

Ma diverso dal labro il core avurei

*Procura avanzarci verso la Moglie doue vдила
à parlare .*

O cara sposa il tutto appieno vdi

Ir. Amato Ergisto

Au. Amico

Er. Che amico ; t'allontana ,

O vibro il colpò , e 'l duro legno io stringo .

Au. Perche meco t'adiri ?

Sai pur che con Irene amori io fingo .

Er. Tu fingi eh ?

Au. Sì .

Er. Non ti dis'io poc' anzi ,

Che dessister douessi

Da tal impresa ò Pastore sagace ?

Allontanati pure

Che

Che questo finger tuo nulla à me piace .

Irene di tua fede

Proua , hò che basta . amato ben condona

I miei ciechi forori : e tu se brami

Essermi amico parti .

SCENA XII.

Clori , Ergisto , Aurindo , Irene .

CHe parta Aurindo ? e chi ti moue ò Ergisto

Sì s'degneso a scacciarlo

Da queste sacre , e riuerte foglie ,

Er. Star nel tempio non deue

Ghi insidiò temerario

L'onestà di mia Moglie .

Cl. Irene è vero :

Ir. Aurindo a te risponda .

Ei ben sà quante fiate

Importuno mi chiese

Dolce conforto al suo amoroso ardore .

Cl. Sei tu il Pastor , che no conosce amore ?

Au. Io non ami ma finto

Fù l'amor mio per sodissar Ergisto

Che d'Irene geloso .

Per accertarsi di sua fè pregommi

Con lei fingere affetti .

Er. ah troppo al viuo

Finger sapesti ò Pastorel lasciuo

Cl. Fù quegli sei , che in petto

Mai non prouo del cieco Nume il dardo ?

Aurin-

Aurindo Aurindo, o quanto sei bugiardo?
Au. Scoperta è la mia frode:
 Ma se ottener non posso
 La beltà, che mi fugge amerò Clori.)
 Bella, se teco finì
 Non conoscer Amor, te sola incolpa.
 La tua gran bizzaria, che di schernire
 Ogni amante Pastore, hà per diletto,
 Creder mi fè che fosse
 Più capriccio il tuo amor, che vero affetto;

SCENA ULTIMA.

Alcasto, Clori, Ergisto, Aurido, Irene.

Aurindo in onor tuo.
 Per allegrezza del Cinghiale ucciso
 Festeggiano i Pastori, e coronate
 Di frondi le lor chiome
 Cantano lieti applausi al tuo bel nome
Au. Lo strale, ch'io scoccai
 Retto fù da quel nume,
 Che quis'inchina, e reca al mondo il lume.
Cl. Opportuni giungeste
 Pastorelli vezzosi. hò già risolto
 Ellegermi in riposo
 Chi di voi più m'agg rada. il vostro bello.
 Alle nozze mi piega.

Daf.] O che fossi io quello!
Alc. }

Cl. Per tè indegno non v'è speranza alcuna
ad Aur.

Aur.

Au. Pacienza: così vol la mia sfortuna,
Cl. Disponetevi in giro:

A' Dafne, ed Alcasto.

Pria d'ellegermi alcuno
 Vò mirar ben ciascuno
 Dalla chioma alle piante.

Ir. [O che umor stravagante]

Al. Bella diva mia gradita

Fissa il guardo in questo core,
 E vedrai per man d'Amore
 La tua imago in lui scolpita.

Qui Clori lo guarda, poi dice.

Cl. Nel tuo ciglio ita raccolto
 Più d'un raggio luminoso,
 Mà quel brio, che porti in volto
 Mi par troppo dispettoso.

Daf. Vago aspetto amorosetto
 Volgi a me le tue pupille,
 Se veder vuoi le faville,
 Che per te m'ardono in petto.

Qui Clori lo guarda, poi dice.

Cl. Il mio cor pago, e contento
 Del tuo bel quasi saria;
 Ma il tuo sconcio portamento
 Non hà alcuna leggiadria.

Ir. (Quant'è bizzara:)

Cl. Udite voi, ch'attenti
 Aspettate d'udir qual fia il Pastore,
 Che m'hò scielto in isposo.

Daf. Felice son, se tocca a me tal forte,

Cl. Aurindo è mio consorte:

Au. O fortuna!

Che

Ir. Che sento.

Al. O deluse speranze.

A'c. O fia tormento.

Cl. A te benche sdegnosa

Finfi poc' anzi disprezzarti, o caro,
posa, e amante mi porto

Dopo varie tempeste

A ritrovar

Fra le tue braccia il porto.

Au. Io baccio il caro nodo

Che al seno tuo mi stringe.

Cl. Dafne, e Alcasto, che siete

Presenti a' miei sponsali,

Or comprender potete

A pien dell'opra mia,

Ch' il mio amor verso voi.

Altro amici non fù,

Che bizzaria.

Daf. Clori addio.

Cl. Dove vai?

Daf. Ad apprendere un voto alla Fortuna

Di mai più non dar fede

A' donna alcuna.

Al. Ed io, giacche m'avveggiò,

Che le femine belle

Di schernir chi le brama

Hanno per legge

Lascio gli amori, e à pascer vò la Gregge.

Er. Col tuo Sposo gradito

Clori in pace rimanti: alle tue nozze

Splenda propizio in Ciel l'astro di Giove,

Ch'io mutando soggiorno

Vò con Irene ad abitar altrove.

Coro

Coro. Il ruscel, l'erbette i fiori
Ridan tutti qui d'intorno
Ciel propizio a nostri cuori
Doni pace in questo giorno.
Il, &c.

Il Fine del Drama